

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1731

Managannone

3<sup>o</sup> v. Mosè

R. Praini

M. dello stesso

di pag. 45.

Marco Comiani

Co. del signor ...

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

v. M.

P. 643

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

361

MILANO

BRAIDENSE

825

**ARTANAGANAMENONE**

*Tragichissimissimo. Dramma  
per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro  
**GIUSTININAN** a San  
Moisè.

In occasione della Fiera dell'  
**ASCENSIONE.**

**L' A N N O**

**M. D C C X X I.**



**IN VENEZIA**

PER CARLO BUONARRIGO

*Con Licenza de' Superiori.*

## ARGOMENTO.

**M**Almacor Tiranno dell' Arabia deferta , mandó Ormodonopalach suo Generale, contro Sardanapalapeo già scacciato dal Regno ingiustamente, quale ritornó trionfante con condurre Miradaclea Moglie del sudetto Sardanapalapeo , & Artanaganame none suo figlio Prigionieri. Nel presentare tale Vittoria, che fa Ormodonopalach a Malmacor, si dà principio alla Tragedia , quale s'intenderà nella let-

tura del Libro. Il tutto è cavato dalle Storie immaginarie al Cap. ooo. Il resto si finge.

## Al Lettore.

**A** Imitazione della spiritosa idea della Tragedia intitolata Rutzvanscad il Giovine è stato fatto il presente Componimento musicale. Quale egli sia, ricevilo con la tua solita gentilezza, riflettendo, che a solo oggetto di divertirti è stato composto. Le parole poi Numi, adorate &c. sono scherzi di Poeta, non sentimenti di cuor Cattolico, e vivi fe ice.

Per-

## PERSONAGGI.

Malmocor. Tiranno Re dell'Arabia Deserta.

Miradaclea. Vedova di Sardana-  
palapeo Re della nuova China,  
Schiava di Malmocor.

Artanaganamenone. Bambino suo  
figlio.

Papinubbia. Figlia di Malmacor,  
amata da

Garganastar. Re di Euboea, Cu-  
gino di Miradaclea.

Ormondonopalach. Generale dell'  
Armi di Malmocor.

Guardie di Malmocor.

Soldati d Ormondonopalach.

Seguito di Garganastar.

Sacerdoti Arabici.

Popolo.

La scena si finge nell'antica Città  
di Coninguangi, Capitale dell'  
Arabia deserta.

Mu-

<sup>6</sup> Mutazioni di Scene.

Nell'Atto Primo.

Piazza.

Sala con Trono.

Tempio.

Nell'Atto Secondo.

Sala con Trono.

Carcere.

Nell'Atto Terzo.

Boschetto Delizioso.

Appartamenti Reali.

Gran Piazza.

A T T O<sup>7</sup>

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Piazza.

*Con Esercito schierato, che porta diversi Trofei di  
spoglie nemiche. Ormodonopalach, e  
Malmocor con suo seguito.*

*Orm.* Cinto d'allori e palme... ò per dir meglio  
Vittorioso io vengo.

Sardanapalapeo già cadde estinto,

E alla mia spada il Cielo

Diè la gloria del colpo;

La sua Moglie, ed il figlio son tuoi schiavi,

Con queste, che rimiri in insegne, e spoglie,

Sono tutti Trofei,

Ch'offrono al piede tuo i sudor miei.

*Mal.* Spoglie di te ben degne, e degne imprese,

Amico, i vedo, e mi son care. Al seno

T'abbraccio, e stringo; mia Real grandezza

Memore ne farà

*Orm.* Troppo m'onora

Il magnanimo tuo clemente core.

*Mal.* Or che il nemico giace

Vittima al furor tuo, e restò vinto,

A' Numi ora conviene soddisfare

Col voto, che promisi.

*Orm.* Saggio pensier, e giusto.

*Mal.* Uno de' miei Nemici

Vittima offrire a' Dei io decretai.

Però penso, e vogl' io

Artanaganamenone rampollo

Dell' odiata mia nemica stirpe,

Oggi nel Tempio dare

Svenuto di mia mano al Sacrificio.

*Orm.* Ma corre di tua mano?

*Mal.* Sacerdote esser deve

Il Re, che il voto adempie.

*Orm.* Sire, vorrai tu stesso

A un misero innocente

Il Carnefice far?

*Mal.* L'han fatto i Greci,

Far lo posso ancor'io. Tu intanto vanne

A preparare il tempio in vaga Pompa,

E il popol si raduni, e le Milizie

*Orm.* Vado, Signor. Ma come il Ciel propizio.

*Mal.* Taci, che al Re conviengli un tale uffizio.

*Orm.* Mira un Leon, che vada

Per la natia contrada,

Se un' Agnellin rimira,

Non si comove all'ira

Quel generoso cor.

*Mal.* Io tosto ti rispondo,

Che non può darsi al mondo,

Che in la natia contrada

De' Leoni mai vada

Un povero Agnellin;

Per altro, se v' andasse

Il generoso core del Leone

Lo mangierebbe tosto in un boccone.

*Orm.* L'ico, perchè tu pensi,

Che un generoso core

Perde del suo chiarore

Allor che a un' innocente . . . .

*Mal.*

*Mal.* Intendo il tuo pensiero;

Ma tu hai da sapere,

Che il Re Tragico deve esser' un empio,

E il Carnefice fare in mezzo al Tempio.

*Orm.* Vedo, che questo giorno

E' sol di straggi adorno;

E scorgo, che innumano,

Il Re si fa Tiranno

Con troppo ardito cor.

## S C E N A II.

Sala con Trono.

*Miradaclea piangente, e poi Papinubbia.*

*Mir.* **M**entre chiude in dolce obbligo

Il mio Figlio i lumi suoi,

Mie pupille, tocca a voi

A versar tutto in pianto anche il cor mio.

*Pap.* Bela rasciuga il pianto.

*Mir.* Come vuoi, che io non pianga?

E come mai ho a serenare il ciglio,

In vedendo me stessa,

Lassa, in catene, ed in catene il Figlio?

*Pap.* Spera tregua al tuo duol: Garganastar

Re di Euboea, e tuo Cugin, mio Amante

A questa Reggia viene

Con finto nome, e come Ambasciatore

Di sì stesso a mio Padre, e chiederagli

Le mie nozze, e con queste

La pace stabilir con te, co' tuoi,

Così vedrai allora

Salvo il tuo Regno, e salvo il Figlio ancora.

*Mir.* E come mai creder questo degg'io.

*Pap.*



*Pap.* Da questo foglio avrai  
De' detti miei contezza; il fido amante  
A me l'invia, rimira, *le dà una lettera.*  
Se sua man lo vergò.

*Mir.* Il carattere è noto agli occhi miei.

*Pap.* Leggi, e udirai.

*Mir.* Mio bene. *legge.*

*Abbenchè Malmacor sia gran nemico  
Della Cugina mia, tu mi vedrai  
Ambasciator venirme a chieder pace,  
E con le nozze tue la libertate  
Della Madre, e del figlio. E se mel niega  
Tuo crudel Genitor: allor promette  
Garganastar di far' le sue vendette.*

Il Cielo assista a tanto giusta impresa.

Amica, al sen ti stringo, e tutta spero  
Dal tuo cor gentil mercede, e aita.

*Pap.* Quanto potrò, prometto.

*Mir.* Lascia, che un caro bacio...

*Nel restituirle la lettera vuol baciarle la mano.*

*Pap.* No, non fia mai....

*Mir.* Deh lascia almen....

*Pap.* Troppo umil sei, Regina.

*Mir.* Per te spera il mio duol riposo, e calma.

*Pap.* Amistade fedel giura quest'alma.

Vedrassi pria imbrattare  
All' Armellin le piante,  
E il Pipistrello amante  
Volar di mezzo di:  
Ce mai manchi di fede  
A te, che del mio bene  
Il sangue hai nelle vene,  
Li cor, che amor ferì:

*Vedrassi &c.*

SCE-

## S C E N A I I I.

*Miradaclea, poi Malmacor, e Guardie.*

*Mir.* **S**Eguo l' arduo sentiero,  
Che m'adita fortuna ... ma qui viene  
Il Tirano abborrito.

*Mal.* Miradaclea, m' ascolta: ormai è tempo  
Che tu veda finiti gli odj nostri?  
Già cader deve estinto  
Per mia mano il tuo Figlio,  
Promesso d' immolare a' sommi Dei?  
In lui finirà il sangue de' Nemici,  
E a te donerò pace.

*Mir.* E come pace avrà questo mio core  
Afflitto, senza Sposo, e senza Figlio?  
E quando mai agli Arabi spavento  
Potè recare un'innocente ...

*Mal.* Il Rio,  
Che superbo si gonfia,  
Fatto torrente al fine,  
I margini divora,  
E le Campagne innonda.

*Mir.* D'uno schiavo, che al latte  
Avvezzo è a' labbri ancor, si dee temere?

*Mal.* Non più: deve morir.

*Mir.* Ma ascolta almeno ....

*Mal.* Vuole un Re ciò, che vuole.

*Mir.* Per questo pianto mio ....

*Mal.* D'un Grande il core  
Non si ammolisce al pianto  
Di femmina, ne al volto.

*Mir.* Il mio Figlio, o crudel ....

*Mal.* Và, non t'ascolto.

A 6

*Mir.*

*Mir.* Mi tormenta, m' affligge, m' affanna  
 Il tuo sdegno . . . . ma nò, mi consola.  
 Chi la morte desia d' incontrare ,  
 Il morire dolor non gli dà .  
 Sazia pure l' ingorde tue voglie ,  
 Scempio fa del mio Figlio innocente  
 Hà la Madre tal core nel seno ,  
 Che morire ancor' essa saprà.  
 Mi &c.

## S C E N A I V.

*Malmocor, e poi Ormodonopalach.*

*Mal.* **C**hiudir mai puote ardir sì temerario!  
 Altro, che i Numi al certo,  
 Mi han trattenuto il braccio, che io non vibri...  
*Orm* Mio Sire, Ambasciatore  
 Del Re di Euboea quì desia,  
 Che tu l' ascolti.  
*Mal.* Venga. *và a sedere sul Trono.*

## S C E N A V.

*Malmocor, Garganastar con suo seguito, e  
 Ormondonopalach, e Guardie.*

*Garg.* **D**ell' Arabico Cielo inelito Giove,  
 Cui la minor sua gloria è la fortuna;  
 Quegli, che d' Euboea il Regno or regge,  
 E che la fama omai  
 Non v'è, cui nota, o Malmocor, non sia,  
 Per alto affar me suo Ministro invia.

*Mal.*

*Mal.* Di Rege così illustre,  
 La cui virtù sublime  
 E' fregio de' Regnanti, invidia al forte.  
 Ch'io fervir possa a' cenni, è mia gran sorte,  
*Garg.* T'invia pace, se vuoi, purchè la pace  
 Render tu voglia ancora  
 Alla Schiava Miradaclea col Figlio,  
 E scordando le guerre, e le discordie,  
 Di Papinubbia chiede gl' Imenei,  
 E così fian placati Uomini, e Dei.  
*Mal.* Non posso accordar pace,  
 Sin che a' Numi non abbi mantenuto  
 Una promessa fatta.  
 Ch'è di svenar nel Tempio, e sù gli Altari  
 Artanaganamenone il Figliuolo  
 Del Nemico mio Re già a terra estinto,  
 E adempier' oggi appunto  
 Devesi il voto, con rito solenne,  
 E il collo taglierà sagra bipenne.  
*Garg.* Dunque pace rifiuti, e gl' Imenei . . .  
*Mal.* Di questo poi vi resta,  
 Tempo nel dì novel, per favellarne.  
*Garg.* Se non doni la vita all' innocente,  
 Ogni parlare è vano.  
*Mal.* Questo colpo è dover della mia mano.

## S C E N A VI.

*Miradaclea con Artanaganamenone,  
 e suddetti.*

*Mir.* **S**E pietà tu non doni  
 A' Sospiri, a' singulti d' un' affitta,  
 Questo Innocente, sì, questo Innocente,  
 Che favellar non sà, che col linguaggio

*Dell'*

Dell'innocenza sua, ti parli al core?  
 Perdona, o gran Signor, perdona a questo  
 Di Madre sventurata  
 Miserabile Figlio;  
 Mira, che al suol prostrato,  
 Benche figlio di Re, pietate implora.  
*Garg.* ) Inumano, crudel! )  
*Orm.* ( Di Tigre hail core! )  
*Mal.* Promisi a Dei, e attender mi conviene;  
 Non ascolto preghiere,  
 E il cor vieppiù s'indura;  
 Non posso donar vita,  
 Sela Tragedia ha da restar finita.  
*Mir.* Vanne, figlio, vâ, bacia  
 Laman, che ti condanna, e che assoluto  
 Render ti può, con memorando esempio.  
*Mal.* Non più: voglio svenarlo. Andiamo al  
 Tempio.  
*Si leva in piedi, e prende con impeto Artanagamenone, e lo consegna ad Ormodonopalach, che parte subito con Guardie.*

## S C E N A VII.

*Miradaclea, e Garganastar.*

*Mir.* **C**Hi soccorso mi dà? Dov'è il mio  
 Figlio,  
 Il caro Figlio mio doves'invola?  
 Ei vâ in braccio al Carnefice, al Tiranno,  
 Ad esser trucidato . . . .  
*Garg.* Spera ancora.  
 Il mio ajuto ti resta, io tel promisi,  
 Ora attender lo vo'. Nel Tempio vado  
 Con

Con forte stuol di gente valorosa,  
 E al supplicio crudel lo toglierò,  
 O' la vita ancor'io vi lascierò.  
 Si come il Gelsomino,  
 Che sul mattin si coglie,  
 Al Sol fia, che si toglie,  
 E si ripara.  
 Così quel figliolino  
 Si tolga a un fier Tiranno,  
 E si ritorni al sen  
 Di Madre cara.

Si &amp;c.

## S C E N A VIII.

*Miradaclea.*

**V**A il mio Figlio a morir! pur troppo è vero;  
 E forse più non vive.  
 Angoscie dispietate,  
 Che il seno misbranate. Ah caro Figlio!  
 Se mai nel Regno della morta gente  
 Giungi prima di me, del tuo gran Padre  
 Bacia la destra, e fagli un vago inchino,  
 E di, che sull'ardente  
 Sabbia di Flegetonte,  
 Tostone venga ad incontrar tua Madre.  
 E se vedesti mai nel nero Regno  
 Andromaca, Didone, Ifigenia,  
 E quanti son là al basso,  
 Raccontale il dolor, la pena mia.  
 E' un morir da grand'Eroe,  
 Se nel Regno d'Acheronte  
 Vi sien'anime là pronte,  
 Che ci stiano ad aspettar.

Cost

Così parlan le Tragedie.  
Mentre fan di ciò menzione,  
Coll' esporlo alle persone,  
Sol per farle sospirar.  
E' &c.

## S C E N A IX.

Gran Tempio.

*Con Altare, e Simulacro del loro Nume.  
Lumi accesi avanti il suddetto.  
Simulacro &c.*

*Papinubbia, e Ormodonopalach.*

*Pap.* **E** Deve Coniunguangi, e Arabbia  
tutta

Rimirare il suo Re tanto crudele?  
*Orm.* Il sangue nelle vene  
Gelido mi diviene.

*Pap.* Orrore, che in sol pensarvi  
Atterrisce i più forti; e tu suo Duce,  
Permetterai cotanta Tirannia?

*Orm.* A me non lice oppormi  
Al voler del Sovrano.

*Pap.* Ma tu non sei amante?

*Orm.* Io? Non hò mai amato; e perchè questo?

*Pap.* Al General conviene  
Amar gentil fsembiante.  
Provar di gelosia qualche martire,  
( E se l'intreccio il porta ) per amore,  
Esser puote crudele, e traditore.

*Orm.* Questo amor non intendo.

*Pap.*

*Pap.* Tu fei d'un piacer privo,  
Che mi faria giurar, che non sei vivo.  
Aman le piante, e i fiori,  
Ama il ruscello, e il rio,  
Il Pardo, e la Pantera,  
Aman la mosche in aria,  
E tu non senti amor?  
Vergogna, che un par tuo,  
Non abbia amore in seno,  
O' non sei Capitano,  
Od hai di selce il cor.

Aman &c.

## S C E N A X.

*Malmecor con Artanaganamerone vestito di  
bianco, coronato di fiori, condotto da Sa-  
cerdoti Arabici. Bipenne, Bacile, Gia-  
retto per levar le mani, e suddetti.*

*Mal.* **N**on entri alcun nel Tempio,  
Fuor che i sacri Ministri.  
E tu, Duce, alle Porte fà, che sia  
Disarmato ciascun, prima d'entrare;  
Che non vo', mi succeda,  
Come a Pirro, a Creonte, e ad altritanti,  
Che in simil congiuntura,  
Fur nel Tempio assalliti,  
E restaronvi morti, o almen feriti.

*parte Ormodonopalach.*

*Pap.* Pensier di te ben degno, o Padre, è quello.

*Mal.* Così farò sicuro  
Dalle spade, dall'aste, e da' Nemici,  
E potrò col cor quieto

Fa-

Far l'alto Uffizio con la mente fresca;  
E senza aver timore,  
Finisca la Tragedia con rumore.

## S C E N A XI.

*Ritorna Ormodonopalach, con Garganastar,  
e Popolo disarmato.*

*Orm.* Signor, come imponesti,  
Ognun fù disarmato.

*Mal.* Venga il Popolo dunque  
Ad esser spettatore.

*Garg.* (O salvo quel bambino,  
O' vi lascio la vita.)

*Pap.* (Ecco Garganastar; temo gran cose.)

*Mal.* Sopra l'Altar la vittima s'adatti.

*I Sacerdoti pongono Artanaganamenone sopra  
l'Altare. Altri Sacerdoti portano da la-  
var le mani a Malmocor, quale,  
senza levarsi i guanti, co-  
mincia a lavarsi.*

Questa lavanda, o Dei . . . .

*Orm.* Signor, li guanti . . . .

*Mal.* Greco non son, ma son d'Arabbia il Rege,  
Non è frà noi codesta costumanza,  
Avanti a' nostri Numi.

Il levarsi li guanti è un'increanza.

*Gar.* (Mai più vidi tal cosa.)

*Mal.* Questa lavanda, o Dei, mi passi al core.

E mondo me lo renda da ogni vizio,  
Perchè vi sia più grato il Sacrificio.

*Coro di Sacerdoti.* Dall'alte sfere . . . .

*Mal.*

*Mal.* Nò nò, basta così.

Questa preghiera deve  
Essere assai più allegra,  
Perchè al Popol non piace  
Questi cori noiosi.

*Coro di Sa-  
cerdoti.* Dall'alte sfere,  
Numi d'Arabbia,

Sù questa sabbia  
Venga il favor.

Acciò il Re nostro,  
Che non è un mostro,  
Goda per sempre  
D'un tanto onor.

## S C E N A XII.

*Miradaclea, e suddetti.*

*Mir.* **A**Vanti a' Numi ancora, (ta,  
Che tanto la giustizia a loro è gra-  
Di novo imploro vita  
Al Figlio sventurato.  
Popoli quì presenti, in testimonio  
Vi chiamo a mie discolpe, e all'Innocenza  
Del misero bambino.  
Se, o Malmocor, già fu tuo fier nemico  
Sardanapalapeo mio Consorte,  
Per ragione di Regno, e in Campo l'armi,  
Han deciso la sorte,  
E che più temi mai,  
Se finito è ogni Idegno?  
E in tante guerre, e risse già passate;  
Di quali colpe adunque  
Và macchiato quel core?

*Mal.*

*Mal.* Passa la colpa al Figlio,  
In retaggio del Padre; non ascolto  
Da un labbro femminile  
Inutili ragioni appassionate.  
A me s'appresti intanto  
La fagra scure, e il colpo  
Coll'ajuto de' Numi io vibro, e scaglio.

*Mir.* Ferma, crudel . . . . lo trattengono!

*Garg.* Arresta il colpo indegno.

*Tutti gli corrono adosso.*

*Mal.* Aiuto . . . .

*Orm.* Dagli . . . .

*Pap.* Piglia . . . .

*Mir.* Uccidi . . . .

*Garg.* Lascia, *E' portato via Artanagam!*  
O' che ti passo il core.

*Tutti.* Morte sì, morte date al traditore.

*Essendo già stati disarmati tutti prima di entrare  
nel Tempio, segue fierissimo combattimento di  
Pugni, bastonate &c., e finisce l'Atto  
Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

*Miradaclea, e Papinubbia.*

*Pap.* IL periglio del Padre, e dell'Amante  
M'hanno il core agitato entro nel petto,  
Che appena mi è concesso il respirare.

*Mir.* Io pur pel caro Figlio  
Nel passato conflitto ebbi timore;  
Ma poi come finì la fiera scena?

*Pap.* Tutti salvi restaro, ed il tuo Figlio  
Col mio ben sen fuggì con la sua gente,  
Ed il mio Genitor, ch'è vivo ancora,  
Spaventato dall'armi, e dal tumulto  
Freme d'ira, e di sdegno.

*Mir.* Intanto il Cielo  
Delle viscere mie cura già prese.  
Tu Papinubbia dunque  
Segui ad esser fedele, e il tuo bel core  
Mercede avrà dal Dio bendato Amore,

*Pap.* La speranza mi v'è consolando,  
Di trovare il mio caro, il mio bene,  
Come soglion le Tortore amanti,  
Rivedere il suo caro compagno,  
Dopo averlo cercato ben bene  
Giorni, e Mesi di quà, e di là.  
Anche il Cane si perde, ma poi  
Si ritrova annellante, & ansioso

## A T T O

Di vedere il suo amato Padrone ,  
Perchè il core, che tiene nel seno,  
E' adornato di gran fedeltà.

La &c.

## S C E N A II.

*Miradaclea ,*

**M**A pure il caro Figlio al sen non strin<sup>(go,</sup>  
Ed il pensier mi suggerisce al core,  
Che in gran perigli ei sia.

Ah Figlio mio ! tu aspergi  
D'amarezza ogni gioja a' sensi miei.

Figlio d'ogni mio duolo,

Dolce cagion tu solo a me tu sei!

Ma, se sei vivo ancora, e perchè temo?

Oh Dio! spero, e dispero, avvampo, e tremo!

Abbattuto anche il Nocchiero,

Che si trova in mezzo al Mar,

Senza vele infranto il legno,

In periglio d'affogar,

Non dispera di salvarsi,

Perchè restavi a nuotar.

Così il povero Cocchiero,

Che a' Destrieri più non regge

Morso, fren, redine, o briglia;

E ne stà per ruinar,

Spera anch'ei di restar salvo

Con un salto, che può far.

Abbattuto &c.

SCE.

## S E C O N D O :

## S C E N A III.

*Malmocor.*

**N**E' men nel sagro Tempio,  
E avanti a' sommi Dei,  
E' sicuro, il Sovrano, o Coninguangi?  
Dunque si puote in cor d'un traditore  
Tanta empietà annidarsi?  
Solo a tanto pensar', iogelo, e fudo!  
Cruda vendetta giuro in questo giorno,  
Alti Numi, di far con crudo scempio,  
Edarò al Regno, e al mondo un giusto esēpio:  
Ma qui furioso giunge  
Ormodonopalach, e che mai fia?

## S C E N A IV.

*Ormodonopalach , con Guardie, che conducono  
Garganastar, e suddetto.*

**Orm.** **D**Opo il fiero attentato  
Fatto contro tua vita, o Sire, sappi,  
Che il traditor tosto inseguij, che in fuga  
Rivolto avea le piante,

Cercando asilo, e scampo

Al Fanciul, che rapì,

**Mal.** Dov'è il Nemico?

**Orm.** Poco lungi il raggiunsi, e si difese;

Ma, fatta breve pugna,

Restò mioprigion'er'; ora il presento

Al piede tuo Real con mio contento.

*Mal.*

*Mal.* Voglio salir' al Trono,  
Acciò il mio grave aspetto lo spaventi.  
Iniquo, il folle ardire, e temerario  
Ti converrà con la vita pagare.

*Garg.* Se tanto dunque tengo,  
Che soddisfare ti possa.

Io son contento appieno.

*Mal.* E come, o scellerato,  
Tanto avesti coraggio

Di violar' i Sacri Numi, e'l Tempio?

*Garg.* Per punir tua ingiustizia, e per salvare  
Un misero Innocente, io tanto feci.

*Mal.* E ancora innanti al Soglio  
D'un Re sdegnato, e offeso,  
Tanto osi favellare?

Trema in mirarmi, e pensa . . .

*Garg.* Penso, che tu, o crudele,  
Sei Barbaro, e Tiranno.

Non teme nè, non teme

L'Euboeaco Re questo tuo Trono,  
Riconoscilo, e fremi; io quello sono.

*Mal.* Che vedo, e ascolto, o Stelle!

*Garg.* E in onta anche al Destino,  
Io farò vendicarmi. *vuol' assalirlo*

*Mal.* Miei fidi, o là, trattenete l'indegno.

*Garg.* Non val forza al furor . . . .

*Mal.* Fermare, dico . . . .

*Garg.* Vò di mia mano . . . .

*Mal.* A voi. D'aspre ritorte  
Cinto vada a morir. *è incatenato*

*Garg.* Perfida forte!  
Cara deve esser la morte  
Ad un'alma ardita, e forte,  
Ma in veder l'orrido aspetto  
Timoroso il cor si fa.

Che

Che se un sogno fosse quella,  
Saria allor gradita, e bella,  
Ma perchè tal non si trova,  
Viver sol bramar si sa.

Cara &c.

## S C E N A V.

*Malmocor, e Ormodonopalach.*

*Mal.* Intanto il rio fellone  
Stretto ha il piede frà ceppi,  
E del suo error' ei pagherà la pena.  
D'Artanaganamenone rapito,  
Che fu, dove si trova?

*Orm.* Nella mischia confuso  
Fu involato, nè più lo ritrovarò  
Le diligenze mie.

*Mal.* Oh Dei! pur troppo scorgo,  
Che in quel fanciul si salva  
Un mio fiero Nemico; o là, si chiami  
Miradaclea, che spero  
L'alto arcano saper solo da lei.  
Tu intanto vanne

Alla mia Figlia, e dille,  
Che più non spero avere  
L'empio Re per Conforte,  
Mentre sol si fa degno oggi di morte.

*Orm.* Dunque qual Corvo  
Volo alla bella  
Con la novella,  
Che il caro Sposo  
Deve morir.

Ma se all'udire

B

Tal'



Tal'ambasciata ,  
Furiola, e irata  
Fà le vendette  
Contro del Corvo ;  
Che devo dir ?

Mal.

Sei Generale ,  
Devi soffrir.

Dunque &amp;c.

## S C E N A V I.

*Malmocor, Miradaclea.*

Mir. **C**He voi? forse ancor lazia  
Non è, o crudel, la tua vendetta ria,  
Che a fatollarla appieno ancor vi manca  
Il mio fangue . . .

Mal. Nò, nò.

Mir. La vita mia.

Mal. Nò, nò. Son terminati  
Gli sdegni, che frà noi furo una volta.  
Siedi, Reina. *portano due Careghe.*

Mir. Io ?

Mal. Sì, siedì, e ascolta.

Mir. ( Oh Ciel! temo d'inganni! )

Mal. Già conobbi, che i Numi  
Non vollero svenato il Figlio tuo ;  
Però, giacchè ancor vive ,  
Sempre più grato a Dei ,  
Con lieto Sacrificio  
Tu Sposa mia farai, egli l'erede  
Del Regno mio instituir lo voglio.  
Se il mio pensier ti piace ,  
Dammi la destra, e il Figlio, ed avrai pace.

Mir.

Mir. E ancora con lusinghe

Cerchi di tormentar quest'alma afflitta ?

Mal. E son tormenti l'offerirti un Trono ?

Mir. L'offerta, che mi fai . . .

## S C E N A V I I.

*Papinubbia con un Paggio, che porta un Bacile coperto, e suddetti.*

Pap. Signor, ne vengo . . . ( sciafi

Mal. **S**Troppo presto giungesti , e non la-  
La Scena terminar; dovevo ancora ,  
Per farla ben con forza, incollerirmi ,  
Battendo con le man forte la sedia ,  
E infretta alzarmi in piè; ma non ostante  
Lo voglio far, benchè sia fuor di tempo.

Pap. ( Per tentar' al mio ben la libertate ,  
Vo' gran frode tentar. ) Signor, ne vengo ,  
Come Figlia obbediente, a tributarti  
Un'omaggio ben caro al tuo desio.  
Mira l'odiato teschio

*scopre il Bacile, dov'è una Testa recisa.*

D' Artanaganamenone involato  
A' sdegni tuoi nel Tempio.

Mir. Non m'uccide il dolor ?

Mal. O cara Figlia !

Vieni, che al sen ti stringo ,  
Degna d'esser mia prole.

Mir. Oh Dio! nel rimirare il crudo scempio  
Mi s'ingombra la mente, e omai vaneggio

Pap. Quando pensava l'inimica gente  
Posto averlo in sicur, mie vigilanze  
Tosto il trovaro, e riuscimmi allora

B 2

Far

Far con le tue, le mie vendette ancora.

*Mal.* Opra illustre per te, per me di gioja.

*Mir.* Furie, mostri d'Averno,

Scatenati a' miei danni, e dove siete?

Venite almen... ma che! Giove m'ascolta,

Vede le pene mie Pallade ancora,

E in sen nè meno a' Numi

Si ritrova pietà?

*Mal.* Ella delira.

*Pap.* (Pena mi dà il suo duolo.)

*Mir.* Corro... dove?... all'Inferno?

Ed à che fare in quelle

Affumicate stanze?

A cercar di costor mostro migliore,

Ch'avrà forse pietà del mio dolore.

Dov'è il mio sposo?

Il figlio mio?

Crudeli, Barbari:

Chi gl'involò?

Ah, che già sento,

Mi dice il core,

Che l'uno, e l'altro

A morte andò.

Dov' &c.

### S C E N A V I I I.

*Malmocor, e Papiubbia.*

*Mal.* SE quella veramente fu pazzia,  
Per esser d'una femmina, fu breve.

*Pap.* Padre, e Signor, da tua Real clemenza

Una grazia vorrei, ma non ardisco.

*Mal.* Chiedi, Figlia, ed avrai ciò, che t'ag-  
grada.

*Pap.*

*Pap.* Giacchè la sorte a cominciare arrise  
Per mia man tue vendette ora in me forge.  
Desio di terminarle.

Se il Reo fellon fra' ceppi avvinto, e stretto

Deve la pena per l'enorme eccesso

Con la morte pagar', a questo braccio

Dona la gloria d'un tal colpo, o Sire.

*Mal.* Di magnanimo cor sensi ben degni!

Vanne, ch'io tel concedo,

A immortalar con tale uffizio, o Figlia,

Nostra gran Regia Stirpe.

*Pap.* Ma i vigili Custodi

Non lascieranno a me libero ingresso!

*Mal.* Questo impronto fia segno...

*le dà un Anello.*

*Pap.* Non lo conosceran.

*Mal.* Regio Sigillo

A tutti è ben palese.

*le dà il Sigillo Reale.*

*Pap.* Non basterà, Signor.

*Mal.* Del carcere la chiave,

*le dà una chiave.*

Che sempre meco porto,

Sicura t'aprirà tosto la via.

*Pap.* Contenta sono, e volo

A far grande la tua, la gloria mia!

*Adirata Luccioletta*

Porto meco in ogni loco

Di vendetta ardente foco,

Che il desio m'infiamma, e il cu-

Sia di notte, o pur di giorno,

Sempre mirasi à me intorno

Quello stesso vivo ardore,

Che m'ispira odio, e furor.

*Adirata &c.*

B 3

SCE-

## S C E N A I X.

*Malmocor.*

**I**L Ciel mi vuol felice ,  
 S' anche la Figlia aspira . . . ma sovviemmi ,  
 Che è un gran tempo, che in Scena mi ritrovo :  
 Questa è cosa dall' uso assai divaria .  
 Parto dunque . . . Manò, che ci vuol l' aria .

Pastorella se rimira

Frà l' erbetta una lucerta,  
 Stà in aguatto, e sempre all' erta ;  
 Fin che preda sua la fà ,  
 Quando poi è in sua balia ,  
 Non la cura, e la disprezza ;  
 O' l' uccide, e l' accarezza ,  
 O' la lascia in libertà .

*Scordandosi le parole per ripigliare a Cantare  
 la prima parte dell' Aria, dirà .*

Sugerite , sugerite ,  
 Sugerite per carità .

## S C E N A X.

**Carcere.**

*Garganastar incatenato.*

**D**Eh lasciatemi un momento ,  
 O miei torbidi pensieri ,  
 Con il core in libertà .  
 La Morte io già non temo ,  
 Nè spavento mi fan queste ritorte ;  
 Ma il non aver speranza

Di

Di riveder mai più l' Idolo mio ,  
 Miradaclea col Figlio . oh Dio ! qual pena !  
 Nel solo rammentarli il cor mi sbrana ;  
 Ma Ciel ! non potria farsi ,  
 Che in mio favor' il Popolo feroce ,  
 Acclamando il mio nome ,  
 Rompesse queste mura, e quì vicino  
 Vi fosse preparato  
 Un Trionfo di gioja , e la mia Sposa . . .  
 Ah, ch' io ciò penso in darno ; e pure a  
 Osmene  
 Sposo fedel d' Antigona successe  
 Un tale avvenimento .  
 Ahimè ! sento le porte  
 Del carcere tremendo aprirsi ; andiamo  
 Ad incontrar . . . Ma che ! Vaneggio , o  
 sogno ?

## S C E N A XI.

*Papinubbia con Spada alla mano ;  
 e sudetto .*

*Pap.* **E**Cco giunto il momento ;  
 In cui questo mio acciaio  
 Destinato è a grand' opra .

*Garg.* Oh Dei ! Da Papinubbia ,  
 Che sol sperava il mio dolor conforto ,  
 Dovrò attender la morte ?

*Pap.* Nò, non son sì crudele,  
 Come lo fosti tu, quando tentasti  
 Con l' empia fuga abbandonarmi infido .

*Garg.* Io abbandonarti, o bella ?

*Pap.* Sì, sì, empio spergiuro ,

B 4

8e

Se il Ciel non ti puniva ,  
 Per concedere a me di rimirarti  
 Anche una volta sol fra questi marmi ,  
 Forse a mie luci meste  
 Mai più questo contento era concesso.

*Garg.* T'inganni, o mio bel Sole.  
 Per involar' al tuo Tiranno Padre  
 Quella prole infelice ,  
 Tentai fuggir, ma poi . . .

*Pap.* Non più: a miglior tempo.  
 Tue discolpe udirò, ora conviene  
 Tentar la libertà.

*Garg.* Ma come mai ,  
 Se da catene avvinto, e stretto sono  
 Potrò questa sperar ?

*Pap.* Con questo ferro  
 Tosto ti renderò libero, e sciolto.

*Garg.* Che! incantato e quel brando ?

*Pap.* Non sai, che senza incanti tanto fece  
 Pel suo Fratello, Arface ?

Vedi, mio ben . . . *taglia le Catene.*

*Garg.* Portento !  
 Ma chi ci scorterà sicuro il piede ?

*Pap.* Fido stuolo de' tuoi io radunai:  
 Benchè restaro nel Combattimento:  
 Feriti malamente; eccoli pronti.  
 Ad ogni nostro cenno.

*Entrano Soldati, quali si trovavano nel Combattimento del Tempio, e restaron feriti, ed ora sono chi fasciati nella testa, chi nelle braccia, chi zoppicando v'è per soccorrere, e difendere il loro Re Garganastar.*

*Garg.* D'amore, e d'amistà gran gruppo è questo.

*Pap.* Partiam, Garganastar.

*Garg.* Sì, cara sposa.

forti amici, andiamo.

*Pap.* *le dà la Spada.*

*Pap.* Prendi, mio ben, spera da questa ajta.

*Garg.* Devo al tuo amor la libertà, e la vita.

*Pap.* Deh più non dir! consolati,  
 Tua sorte da me attendi,  
 Nè ricercar di più.

*Garg.* Che posso dir? seguendoti  
 Mia sorte da te attendo  
 Nè stò a cercar di più.

*Pap.* In cor sincero affidati,  
 E chiaro al fin comprendi,  
 Che amore è gran virtù.

*Garg.* Nel tuo bel core affidomi  
 E chiaro ben comprendo  
 Che amore è gran virtù.  
 Deh &c.

*Fine dell' Atto secondo.*

34  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Boschetto Delizioso.

*Miradaclea.*

UN desio di vendetta ogn'or' m'affligge.  
Nè contento può aver quest'alma mia,  
Se il Tiranno svenato di mia mano  
Non cade estinto al suolo;  
E tingendo l'odiate empie contrade  
Col versato ostil sangue  
Potrò scrivere allora il mio trionfo.  
Ma a che giovano queste mie querele  
Frà queste ombrose, e deliziose piante;  
Se inutili le spargo all'aure, e a i venti,  
E non v'è chi m'ascolti  
Altro, che le mie pene, e i miei tormenti?  
Col suo bel canto  
La Rondinella,  
La Tortorella,  
Il Cardellino,  
Col Canerino,  
Eco sol fanno  
Al mio dolor.  
Il ruscelletto,  
Limpido il rio;  
Col mormorio,  
L'erbetta, e il fiore  
Con il suo odore  
Crescon le pene  
A questo cor.

Col &c.  
SCE.

TERZO. 35

SCENA II.

*Garganastar trattenuto da Papinubbia.*

Pap. **F**irma, mio Sposo, e ascolta . . .  
Garg. **L**asciami, dico. Il cor, che tengo in  
petto,

Esser non può codardo.

Pap. Ah! il tuo periglio . . .

Garg. Non mi spaventa, nè:

Debbo al mio forte braccio

Lasciar tentar' un colpo,

Che il può render glorioso.

Pap. Ed io?

Garg. Tu parti, e lasciami qui solo!

Pap. O' Ciel! dovrò del Padre, o dello Sposo . . .

Garg. Sì; o l'uno, o l'altro in questo dì vedrai

O' vendicato, o morto.

Pap. Dunque questo mio core  
Non può sperar, se non d'aver dolore?

Frà due scogli Navicella

Abattuta da procella,

Solo aspetto naufragar.

Frà due lumi farfalletta

Vo' aspettando semplicetta

Qual'è quel, chem'ha abbruciar?

Frà &c.

SCENA III.

*Garganastar.*

**Q**uì spero, al varco giunga  
La Fera, che trafitta

B 6

Vici

Vittima al mio furor deve cadere.  
 Frà queste torte vie  
 Mi celerò, fin che del colpo il segno  
 Mostrerammi la forte,  
 Che al nemico Tiran potrà dar morte.  
 Son quel fiume orgoglioso, e superbo,  
 Che gonfiato dall'acque si porta  
 Atterrando Cappanne, e Pastori,  
 Al suo sdegno ritegno non hà.  
 Più non stà fra' suoi argini stretto,  
 Più non cura l'antico suo letto,  
 Rompe margini, spezza le sponde,  
 E furioso fremendo sen v`à.  
 Son &c.

## S C E N A I V.

*Malmocor.*

**Q**ual Gorgone, qual mostro  
 Mi spaventa lo sguardo? e qual feroce  
 Sibilo di Cerafa in seno sferza  
 L'Anima mia? Pur troppo  
 Il mio cor'è presago  
 Di qualche strano evento,  
 Che agitata la mente al dolce sonno,  
 Ah sì, quì è preparato  
 Da seder per dormire.

*Vedendo un sedile d'erbe preparato.*

Dunque io dormirò,  
 E dormirò da Re, con dolce quiete,  
 Così trovando a' pensier miei le mete.  
 Vienni, o sonno, agl'occhi miei . . .  
 Ma che tardi? e cosa fai?  
 O venire, o non venire,

Qui

Qui bisogna già dormire.  
 Deh, Morfeo vieni a trovarmi  
 Acciò possa addormentarmi.

S'addormenta.

## S C E N A V.

*Garganastar da una parte, Maridaclea dall'altra, senza vedersi l'uno l'altro.*

*Mir.* Ecco il Tiran, che dorme.

*Gar.* Il nemico quì posa.

*Mir.* Or mie vendette è tempo.

*Gar.* Sdegni miei, all'impresa.

*Malmocor dormendo gli vola una mosca sulla faccia, e scacciandola, dice.*

*Malm.* Tanto ardir con un Re?

*Gar.* Io son scoperto.

*Mir.* Ah, che non dorme ancora.

*Malmocor, seguendo la detta mosca ad infastidirlo dice.*

*Malm.* Ne pagherai la ben dovuta pena.

*Mir.* O sogna, ò mi minaccia.

*Gar.* Ei dorme certamente.

Corraggio . . . .

*Mir.* Ardir mio core.

*Gar.* Mora .

*Mer.* Pera il Crudele.

à 2. Il Traditore .

*Se gli avventano con Stile alla mano per ucciderlo, ed incontrandosi restano sospesi.*

*Gar.* Ma che veggio.

*Mir.* Che scorgo.

Gar.

*Garg.* Giacchè ti vedo accinta  
Per dar Morte al Tiran; tutta la gloria  
Sia al tuo braccio concessa.

*Mir.* No no Garganastar, che più sicuro,  
Cadrà per le tue mani.

*Garg.* Non tardar più, compisci  
Al gran disegno ormai.

*Mir.* Con tua licenza adunque,  
Il colpo vibrarò.

*Garg.* Sì, ch'io t'assisto.

## S C E N A VI.

*Mentre fanno i complimenti frà di loro, Mal-  
mocer si sveglia, e vedendoli con l'Armi alla  
mano per assalirlo, snuda il ferro per diffen-  
dersi, poi giunge Ormodonopalach con Guar-  
die, e sudetti.*

*Mal.* **A** Himè! io son tradito.

*Mir.* Il mio colpo andò a vuoto.

*Garg.* Ah' mi tradì fortuna.

*Mal.* Iniqui! Contro un Rege . . . .

Ma, se ben son nel Bosco,

Io chiamerò le Guardie.

Perchè i Tragici Re han buona voce,

E si fanno sentir'anche in lontano.

O là, Guardie, accorrete.

*Orm.* Eccomi pronto.

*Mal.* Sien tosto incatenati

Questi Felloni indegni. *gl'incatenano.*

*Garg.* Sempre per me troppo spietati Cieli!

*Mir.* Destin crudele!

*Mal.* Come

Tu

Tu fuor del Carcere ne venisti mai?  
Non rispondi? non parli? ah ben'intendo;

Complice nel delitto

Esecrando, ed infame

E'ancor la Figlia mia;

Saprò ben la rubelle

Punir severamente. Questi rei

Vadano al suo supplicio, alla sua pena.

*Garg.* Senti, Signor . . . .

*Mal.* Non più.

*Mir.* M'ascolta almeno.

*Mal.* Nò nò, dico, partite in questo punto.

*Mir.* E'troppa crudeltà; lasciaci dire

Un'aria mesta, almen pria di partire.

*Mal.* S'allungherebbe troppo la Tragedia,

Se ognun l'aria patetica

Volesse dir', è poi s'annojerebbe

Non poco l'Uditorio.

*Mir.* Qualche ripiego almen . . . .

*Mal.* Sì, mi sovviene,

Ch'oggi giorno il moderno più perfetto

In questo sito suol porvi un quartetto.

*Orm.* Per punir sì enorme eccesso,

Poco ancor morte farà,

*Garg.* ) à 2 Porto un cor sì forte in petto,

*Mir.* ) Che il morir non temerà.

*Mal.* Proverete omai le pene

D'oltraggiata maestà.

*Mal.* ) Empj!

*Orm.* )

*Garg.* Barbaro!

*Mir.* Crudele!

n 4. Furie, mostri d'empietà!

SCE-

## S C E N A V I I .

Appartamenti Reali con Tavolino da scrivere, e Sedia.

*Papinubbia.*

**L**A mia mente agitata sempre intorno  
Ovunque mai s'aggiri,  
Trova oggetti di morte, e di timore;  
Il periglio, in cui scorgo  
L'Amante, e il Genitore,  
Sono giusti motivi,  
Per far vivere in pene questo core,  
Freme il piede mio incerto,  
Nè in tanti affanni sà trovar lo scampo,  
E se fuggo un periglio, un'altro inciampo.  
Dal confine del nero fiume,  
Nel mio seno Aletto forge,  
E di Cerbero l'empie spume  
Rea Tesifone mi porge . . .

## S C E N A V I I I .

*Malmocor, che si pone a sedere con gravità,  
Papinubbia, Ormodonopalach, e Guardie.*

**M**al. Figlia, più non ti chiamo  
Con un sì dolce nome,  
Mentre indegna ne sei. Giudice irato,  
Offeso Re, e Genitor tradito,

Qui

Qui sol per condannarti, indegna, e rea,  
Mirami. Trema, e pensa  
Di qual fallo v'è l'alma tua macchiata,  
E aspettane la pena meritata.  
*Pap.* Padre. Mio Re. Signor', a queste labbra,  
*s'inginocchia.*

Pria che porgan le preci,  
Baciar tua invitta destra ora permetti.  
*Mal.* Chi dee baciar la faccia della morte,  
Del Giudice la mano  
Baciar più non è degno.  
*Pap.* ( Che implacabile cor! )  
*Orm.* ( Che fiero sdegno! )  
*Pap.* Bacierò di giustizia  
Le Sante leggi, e bacierò . . .  
*Mal.* Non posso  
Mirar più di quel volto . . .  
*in quest'atto Papinub. gli bacia la mano.*  
O temerario cor, la man baciasti;  
E da me non concesso il don rubasti;  
*Pap.* Sì sì, io rea già sono,  
Sono convinta, o Sire,  
E se deggio morir, lascia, che almeno  
Anche una volta sol Padre io ti chiami,  
Che in proferendo un nome così caro,  
Fà men fiero il mio duolo, il mio tormēto,  
E rende in me maggiore il pentimento.  
*Mal.* ( Intenerito sono, e quasi viene  
Il pianto a questi lumi . )  
*Pap.* L'error commesso, oh Dio!  
Il confesso, fu amor . . .  
*Mal.* E per amore,  
Il Padre, il Re . . . ma tempo  
Non è d'udir discolpe. La sentenza.

Da



Di Morte omai si segni: „ Papinubbia  
*scrive.*

„Di lesa Maestà già fatta rea,  
„Al supplicio ne vada, e più non viva.

*si leva con impeto.*  
*Pap.* Morirò sì. Il crudo Padre scriva.

Scrivi pur, se scriver vuoi,  
Non m'importa un'acca, un zero;  
Già vi fur degli altri Eroi,  
Che son morti volentier.

Scrivi, scrivi, non pavento,  
Nè il tuo sdegno; nè la morte;  
Tropo bello è quel contento  
Degli Eroi ir pel sentier.

*Scrivi &c.*

### SCENA IX.

*Malmocor, e Ormodonopalach.*

*Mal.* **U**Disti, o Duce? Anche la Figlia in-  
Nella congiura infame (grata  
Complice fù, con gli empî miei Nemici.

*Orm.* L'enorme eccesso, o Sire,  
M'empie d'orror cotanto,  
Che stupido rimango.

*Mal.* Ma pagheran gli scellerati indegni  
La pena, col morir, di sì gran fallo.

*Orm.* Signor', anche il tuo sangue  
Vorrai, che sia . . . .

*Mal.* Chi non punisce i rei,  
Ammaestra ribelli al Regno, al Trono.

*Orm.* Al fin per la tua figlia . . . .

*Mal.* Io con occhio di Padre.

Più

Più Papinubbia, nò, nò, non rimiro.  
Mi benda i lumi il suo delitto; e sola  
La pena, ch'egli merta, è mia pupilla.

*Orm.* Dunque . . . .

*Mal.* Ferro, e veleno

Fà, che a color s'appresti;  
E perchè più d'orror lor sia la morte,  
L'un dell'altro il supplicio  
Miri morendo; e se lor mai mancasse  
Il coraggio di bere, ò di ferirsi,

Sien pronti, e preparati

Scuri, manaje, mazze, aste, e spuntoni,  
Che vo', che muojan tutti que' felloni.

*Orm.* Vaporetto, che le mete

Drizza al Sol, ma non vi giunge,  
Resta poi frà l'aria spessa,  
O' si perde in un balen.

Sono brevi i tradimenti,

Son puniti i traditori,

Questi, e quegli poco duran,

Qual notturno appar feren.

*Vaporetto &c.*

### SCENA X.

*Malmocor.*

**M**Almocor, che facesti?  
**O** dispietato Padre!

Misera Papinubbia, io ti perdei.

Ah, già parmi presente

Il spettacol funesto.

Parmi udire i lamenti, ed i singhiozzi

Dell'infelice Vittima . . . Deh, ferma

Carnefice spietato il fiero colpo . . . .

Ahi.

Ahimè! già piomba; e il capo, il capo, oh Dio  
Reciso cade. Oh Dei, morì mia figlia.

Dove, dove m'ascondo?

Quì il Manigoldo incontro,

Quì vedo il palco, e la bipenne... O stelle,

Chi mi salva, ove vado? . . . .

Se Tiranno non fossi,

Orrido non farebbe poi il fine,

Conforme esser lo deve.

Iniquo farò dunque, e dispietato,

Purchè Tragicamente

Venga il Drama concluso, e terminato.

S'oscuri il Sole,

S'imbruni il Cielo,

Minacci pena,

Prepari morte,

Non ho rimorsi,

Non temo orror.

Ma che faccio qui solo a cicalare

n tempo che dovrei,

O salvare la figlia, od' affrettare

Le arodate manaje?

Nò, nò, non mi confondo;

Esfer devo crudele:

Pera la figlia, Arabbia, e tutto il Mondo,

S'oscuri il Sole,

S'imbruni il Cielo,

Minacci pena,

Prepari morte;

Non ho rimorsi,

Non temo orror.

SCE-

## S C E N A X I.

Gran Piazza.

*Garganastar, Miradaclea, Papinubbia incatenate con Guardie da diverse parti.*

Mir. **G** Arganastar?

Garg. **G** Miradaclea?

Pap. Mio Sposo?

Garg. La mia forte spietata.

Il contento mi dà anche una volta

Di rivedervi, e forse poi morire.

Mir. Caro Cugin, quanto mi dolgon mai

Le pene, ch'ora soffri, mentre io sono

La cagion del tuo mal;

Garg. Nò: il mio destino

Così vuole, nè alcun colpevol fia.

Pap. Miradaclea, se il Figlio tuo credesti

Per mia mano svenato . . . .

Mir. Ah rimembranza!

Pap. Fu frode da me usata,

Per ingannare il Genitor crudele.

Mir. Dunque vive il mio Figlio?

Pap. Sì sì, vive guardato.

Da' miei più fidi amici.

Mir. O Ciel! questo contento

Mi giunge inaspettato in tanti affanni.

Se frà l'ombre il caro Sposo

Veglia a prò del Figlio mio,

Più non bramo, e non desio,

E contenta morirò.

Fine

Sarò anch'io spirto vagante  
Pronta sempre in sua difesa,  
Perchè a tanto giusta impresa,  
Giusti Dei, v'implorerò.      Se &c.

## S C E N A XII.

*Ormodonopalach con un Paggio, che tiene  
una sottocoppa con Veleno, e Stile.*

*Orm.* **I**L Re comanda, e vuole,  
Che la morte beviate in quel veleno,  
O' con quel ferro vi passiate il seno.  
E voi Guardie, se mai  
Tosto non si dan morte,  
Fate, che i capi lor restin troncati,  
O' da dardi, e manaje trucidati.      *parte*

*Garg.* Giacchè morir si deve,  
Muojasi dunque; io primo  
V' additerò la via . . . .  
*vuol bere, e vien trattenuto da Papinub.*

*Pap.* Fermati, o Sposo  
Troppo a me tormentosa  
Saria la vita, anche per breve istante,  
Vedendomi già priva  
Di te, che sei mio ben l'anima mia.  
Io vo' morir', e in questa . . . .  
*vien trattenuta da Miradaclea.*

*Mir.* Nò, nò: lascia; ch'io prima  
Segui lo sposo mio, e giacchè devo  
Morta restar', ecco la morte bevo.

*Gar. e Mir. bevono a vicenda.*

*Pap.* Pur' io ti sieguo. *prende lo stile per ferirsi.*

*Gar.* Voglio morir anch'io      SCE-

## S C E N A XIII.

*Ormodonopalach furioso, e detti.*

*Orm.* **F**ermate, o là, fermate, udite, udite  
Nuove funeste, ed i dolor, di gioja.

*Garg.* Che apportì?

*Orm.* Malmocor, che sempre fiero,  
Artanaganamenon ritrovato,  
Celato, e custodito,  
L'hà reso di sua man tosto svenato;

*Mir.* Inumano!

*Garg.* Crudel!

*Orm.* Cid tanto sdegno  
Mosso ha nel cor del Popolo già stanco  
Di sua barbarie, che s'è ribellato,  
E con ira, e furor l'han trucidato.

*Pap.* Infelice, che sento!

*Orm.* Or la plebe acclamando  
Il tuo nome, Signor . . . .

*Garg.* Non è più tempo.  
Morire or ci conviene, poichè bevuto  
Il tosco abbiám . . . .

*Mir.* Già sento  
Che lo spirto mi manca . . . .  
Non posso più . . . .

*Garg.* Più non mi reggo . . . .  
*a 2. Addio. partono in atto di morire.*

*Pap.* Voglio morire anch'io.  
*beve ancor essa il veleno, e parte.*

SCE-

48 ATTO TERZO.

SCENA ULTIMA

*Ormodonopalach.*

**P**ER terminar questa Tragedia bene,  
Che far dovrò io mai?  
Impazzirò . . . Non mi par cosa buona.  
Abbrucierò nel foco . . . se niente arde.  
Mi getterò nel mar . . . Troppo è lontano.  
Con questo ferro adunque  
Il sen mi passerò . . . E' brutta azione.  
Nò. nò; per far che il fin sia più perfetto,  
Io men vado a morir, ma nel mio Letto.

*Essendo morti tutti li Personaggi, e non potendosi terminar il Drama col solito Coro, usciranno li Sugeritori con il Libro, e Cerino in mano, e diranno.*

Col morir tutti,  
Resta finita  
Questa Tragedia,  
Nè v'è chi canti  
Il Coro più.  
Però, Signori,  
Non vi stupite,  
Se il lieto fine  
A questo Drama  
Ora non fù.  
**IL FINE.**